

PAESAGGI DELLA MEMORIA

di Licio Damiani

“Paesaggi della memoria, finestre della memoria”: i titoli di alcune opere di Bruno Ponte potrebbero definire l’intera produzione del novantenne maestro, friulano di nascita (è nato a Talmassons) e triestino d’elezione e di cultura (nella città di San Giusto venne portato dalla famiglia a un anno d’età).

Appresi i primi rudimenti della pittura da Carlo Pacifico, milanese stabilitosi negli anni Venti a Trieste dov’era divenuto insegnante di disegno nella Scuola per Capi d’Arte, Ponte fu allievo nel dopoguerra della Scuola Libera di Figura tenuta da Edgardo Sambo Cappelletti, che innervava scansioni Jugendstil, acquisite agli inizi del secolo scorso all’Accademia di Monaco di Baviera, entro i modi del neoclassicismo simbolista di Felice Casorati.

Frequentò inoltre gli studi di Alice Psacaropulo, artista di fertile e fantasiosa creatività, passata da tendenze novecentiste a inflessioni neocubiste, espressioniste e informali, e di Pietro Lucano, anziano maestro intriso di echi romantici.

Da Carlo Sbisà apprese le raffinate tecniche incisorie.

Fatto tesoro di tutte queste suggestioni, Ponte portò a maturazione il proprio linguaggio poetico sotto la determinante influenza di Nino Perizi, passato da echi letterariamente neorealista a una sorta di costruttivismo geometrico e, nell’età ultima, a libere assonanze astratte, a un fantasioso veleggiare di forme sfatte in purissime arie di “nuvole e di vento”.

Pare infatti a chi scrive che proprio dalle evanescenti, variegate “favole liriche” di Perizi derivino in Ponte gli allusivi ideogrammi, le tensioni dinamiche, le strutture grafiche saettanti e slanciate, le trasfigurazioni degli spunti naturalistici in immagini mentali vibranti, nervose, concitate.

Un vento impetuoso travolge le icone del reale, scompagina e disperde i frammenti, crea mulinelli vorticosi orchestrati secondo ritmi jazzistici paesaggi e cose vengono evocati da linee spezzate, da segmenti zigzaganti o curvilinei, da colori sfarinati che hanno la morbidezza dei velluti e la preziosità delle sete cinesi. Restano i profumi, l’aura, l’eco.

L’artista osserva da vetri appannati luoghi indefiniti, ombre, colori dissolti, vaghe parvenze, turgidi germogli primaverili che contengono in luce il dispiegarsi dell’immagine.

L’annullamento delle prospettive pone sullo stesso piano l’intelaiatura scura di un cancello e porzioni accostate paratatticamente di vedute appena accennate dell’orto al quale l’occhio accede con meraviglia e smarrimento.

La Finestra ad Algeri è intrecciata di fitti arabeschi contenuti in una sorta di specchio ovale. Si dispiegano risonanze di giardini rinchiusi in ellissi e in triangolazioni verdi e lapislazzulo. Riflessi a mare con i blu fondi, i celesti fiordaliso, le sfumature di verdi, le macchie di corallo e i segni neri, come di tavole bruciate dai remoti naufragi; ricordano le composizioni astratte dell’ultimo periodo di Luigi Spazzapan, con quelle colate di colori, le accensioni improvvise, violente, i magmi di segni densi contratti, le sensazioni visive trasformate in materia, le atmosfere mediterranee colte nella loro pienezza

imbevuta di amara salsedine, di alghe corrotte, di madrepore, di guizzare di pesci, dove l’azzurro, l’indaco, il turchino si alternano agli scuri e ai rossi sanguigni e le superfici dipinte a macchia diventano forme organiche, nuclei di una realtà fantastica e incantata.

Ponte guarda al mare di Trieste e al retroterra carsico della città di San Giusto. La distesa del golfo si anima di palpiti, di brulichii sommessi, di lievi accenni a un biancheggiar di vele, confusi con il verdeggiai dirupato della costiera.

Le Finestre sul Carso si risolvono in un eccitante turbinio, sul fondo bianco del cartoncino, di macchie e striature acquarellate rosse e verdi, brune e sanguigne, blu e celesti, coordinate da rigature nere. Sagome antropomorfe si proiettano sulla tela come fantasmi che affiorano dal passato.

Più spesso l’altopiano carsico è reso con le granulosità grigie della tecnica mista a dire la terra che s’ampia “nella distesa del sole” - secondo quanto scrisse Scipio Slataper - l’arsura delle pietraie, le “fonde spaccature estive”, le distese d’erbe disseccate dalla bora, le zolle e le acque ghiacciate dall’inverno incise da graffiti, forse allusivi alle crepe del suolo o ai letti ghiaiosi di torrenti sterili d’acque.

Di tanto in tanto Ponte si rivolge ai temi della campagna friulana intridendo le tele dei verdi teneri di arbusti e cespugli, dei verdi rosati dei pioppi a primavera, dei turchini di cieli rasserenati.

È una sorta di nostalgico ritorno alle origini.



Comune di Talmassons



BRUNO PONTE

PAESAGGI DELLA MEMORIA

Mostra a cura di *Didier Zompicchiatti*
Testo di presentazione: *Licio Damiani*

Inaugurazione
sabato 25 novembre 2017
ore 17.30

Municipio di Talmassons

La rassegna sarà visitabile
sino al 31 dicembre 2017

LUNEDÌ 10.00 - 13.00
MARTEDÌ 16.00 - 18.00
MERCOLEDÌ 10.00 - 13.00
GIOVEDÌ 08.00 - 13.30 15.00-19.00
VENERDÌ 10.00 - 13.00

Sede:
Municipio di Talmassons
via Tomadini 15



Comune di Talmassons



BRUNO PONTE

PAESAGGI DELLA MEMORIA

